

Medvedev nuovo zar promette più libertà Putin sarà premier

Fastoso passaggio di consegne al Cremlino Alessio II benedice il nuovo presidente

di Marina Mastroianni

LIBERTÀ È la prima promessa di Dimitri Medvedev, nuovo presidente di tutte le Russie per volontà del popolo e per personale investitura dell'uomo che da oggi sarà, sulla carta, solo il suo primo ministro. Passa di mano lo scettro del Cremlino, a conclu-

sione del doppio mandato di Vladimir Putin. Non così la pienezza dei poteri: l'ex colonnello del Kgb non sarà solo il premier di nomina presidenziale, ma il leader del partito che controlla i due terzi della Duma, con i numeri per cambiare la Costituzione - e ridimensionare il peso del Cremlino - se necessario. Sarà anche per questo che la cerimonia del passaggio delle consegne ieri è stata di una spettacolarità imperiale, come a dar peso e consistenza al nuovo presidente,

cresciuto all'ombra del potente predecessore. Cerimonia inedita: quando nel 2000 Putin varcò la soglia del Cremlino, Eltsin si era già dimesso e il protocollo era tutto da inventare. Per l'ingresso di Medvedev nelle sale del potere ieri si è attinto alla magnificenza dell'era zarista, con il primo canale tv impegnato a mostrare, grazie a tecnologie acquistate per l'occasione, il profuvio di ori e di alte uniformi, le chilometriche guide rosse e i marmi, i tiri a salve e la benedizione del Patriarca Alessio II, anche questa inedita, a indicare la totale sintonia tra il Cremlino e la Chiesa ortodossa. Nella sala del trono Medvedev presta giuramento e prende in consegna i codici nucleari. «Il compito più importante - dice - è lo sviluppo delle libertà civili ed

economiche, la creazione di nuove possibilità di autorealizzazione dei cittadini, cittadini liberi e responsabili sia per il loro successo personale, sia per la prosperità del Paese». Fuori, negli stessi istanti un tribunale condanna a qualche giorno di carcere l'ex campione di scacchi Garry Kasparov, per manifestazione non autorizzata, secondo un copione ampiamente sperimentato nell'era di Putin. Se da domani sarà diverso è presto per dirlo, Medvedev «il liberale» promette sicurezza e il rispetto delle leggi, la lotta a quello che definisce il «nichilismo giuridico», l'assenza di regole e la corruzione «che ostacola gravemente lo sviluppo della Russia». «Negli ultimi otto anni sono state create le potenzialità per uno sviluppo a lungo termine - dice Medvedev - stabile e libero. Dobbiamo sfruttare al massimo questa chance unica, perché la Russia diventi uno dei migliori Paesi al mondo».

Il primo atto politico è l'incarico di premier a Putin, che oggi sarà ratificato dalla Duma. Il primo decreto presidenziale, l'assegnazione di una casa ai veterani della II guerra mondiale: domani si terrà con larga esibizione di missili la



Cambio presidenziale al Cremlino tra Vladimir Putin e Dmitry Medvedev. Foto Ap

parata per il 63° anniversario della vittoria, la casa ai veterani dà il giusto tocco di popolarità ad una

Putin: «Ci sono stati errori ma ho mantenuto le promesse continuerò a prendermi cura della Russia»

cerimonia che celebrerà la ritrovata potenza agli occhi del mondo, la Russia rinata di Putin.

«Otto anni fa mi sono preso l'impegno di lavorare in maniera onesta, trasparente, di servire il popolo e lo Stato. Non ho mancato alla promessa». Serio, persino commosso, il presidente uscente tiene un breve discorso di commiato, assicurando che continuerà a prendersi cura del Paese. Putin ammette «errori e disguidi», ma rivendica il lavoro fatto da quando

ha ereditato un Paese alla deriva. «Oggi ci poniamo obiettivi non alla scadenza di uno o due mesi, ma di 20-30 anni».

La stampa russa si interroga sugli scenari di domani, sui nuovi equilibri dei poteri tra il governo e il presidente. Da Washington Bush si dice «lieto» di poter lavorare con Medvedev. Stravolgendo il rituale, Putin convoca al Cremlino i leader della Duma per spiegare il suo programma di governo. Come fosse ancora casa sua.

CONCERTO PER IL PAPA Cina-Vaticano la diplomazia della musica

CITTÀ DEL VATICANO Il Requiem di Mozart eseguito in Vaticano dalla più importante orchestra cinese, la China Philharmonic Orchestra e dal coro Shanghai Opera House Chorus: un omaggio in onore di papa Benedetto XVI da parte del governo di Pechino. È la diplomazia della musica, che come quella del «ping pong» con gli Usa degli anni '70 ha un obiettivo: favorire un clima che favorisca la comprensione tra Santa Sede e Pechino che aiuti la diplomazia ufficiale e il raggiungimento di quel riconoscimento diplomatico a cui si lavora da tempo. «Noto con piacere l'interesse mostrato dalla vostra Orchestra e coro per la musica religiosa europea» è stato il commento di papa Ratzinger. I musicisti cinesi, ha osservato, «hanno raccolto la sfida» di eseguire «una delle opere più grandi di Mozart». «Ciò dimostra - ha osservato - che è possibile, in differenti contesti culturali, gioire e apprezzare le sublimi manifestazioni dello spirito come questo Requiem, proprio perché la musica esprime sentimenti umani universali, incluso il sentimento religioso, che trascende i confini di ogni cultura». Il pontefice ha sottolineato come questo «aiuti a meglio comprendere la storia di un Popolo, con i suoi valori e le sue nobili aspirazioni». Dal Papa è arrivato anche un augurio per le prossime Olimpiadi di Pechino. «A tutti gli abitanti della Cina» ha ricordato l'importanza della manifestazione che va al di là dello sport: «Vi preparate a vivere un evento di grande valore per intera umanità». «Ringrazio tutti di cuore e auguro ogni bene» sono le parole pronunciate tra gli applausi, in cinese, dal pontefice. **rm.**

La Birmania invoca aiuto, le vittime del ciclone forse centomila

Il 40% dei dispersi sono bambini, più di un milione i senza tetto. Gli italiani di ritorno da Rangoon: un disastro annunciato

di Virginia Lori

LA BIRMANIA ha urgente bisogno di aiuto, intere parti del paese, e l'intera zona del delta del fiume Irrawaddy, sono letteralmente sommerse dall'acqua e

fonti delle Ong che mantengono, seppur con difficoltà, i contatti con ambienti di Myammar affermano che in questa parte del paese vi potrebbero essere almeno 100mila morti che, dove è possibile, vengono accatastati e scaricati nelle fosse comuni. Di ora in ora la situazione diventa sempre più disperata. Ma la Giunta al potere, i militari che rifiutano ogni apertura al mondo e sono i responsabili delle violente e durissime repressione contro l'opposizione, stanno sabotando le operazioni di soccorso alle vittime dell'uragano. Solo ieri è partito per Rangoon il primo aereo delle Nazioni Unite che, dalla base italiana di Brindisi, potrà aiutare in Birmania. Il via libera è giunto dopo un'interminabile attesa e dopo molti no da parte delle autorità. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-Moon ha rivolto un accorato appello alle autorità birmane. «Considerata l'entità del disastro - recita un comunicato licenziato ieri dal palazzo di Vetro - il segretario generale sollecita il governo di Myamar a rispondere alle offerte di sostegno e di solidarietà, agevolando in ogni maniera possibile

I generali stanno sabotando l'arrivo degli aiuti internazionali Solo ieri partito il primo aereo dell'Onu

l'arrivo degli operatori umanitari e lo sdogamamento degli aiuti». Ma da Rangoon non arriva alcun segnale di disponibilità. L'opposizione, riunita attorno alla premio Nobel per la pace San Suu Kyi, lancia drammatici appelli affinché la giunta al potere apra agli aiuti. «Le vittime del ciclone - dice una nota fatta uscire dagli ambienti di San Suu Kyi - hanno urgente bisogno di assistenza di emergenza da parte delle agenzie internazionali e in particolar modo dell'Onu».

Chi può fuggire e cerca scampo nelle zone meno colpite dal ciclone. Francesco Baietti, rappresentante di Moses Onlus che opera nell'Idp Camp di U Wai Klo (Birmania) e a favore dei Migranti Birmani nella Provincia Thailandese di Phang Nga, cita fonti di esuli che si trovano a Mae Sot secondo i quali «numerosi gruppi di persone» abbandonati a loro stessi dal-



Il corpo di una vittima del ciclone che si è abbattuto sulla Birmania. Foto Ap

le zone disastrate si sposterebbero verso est per arrivare al «Karen State», lungo il confine con la Thailandia, dove potrebbero trovare

sostegno nella giungla dalle comunità in fuga dalle violenze della giunta e successivamente tentare di superare il confine nella zo-

na compresa fra Mae Sot e Mae Sariang aggravando la situazione di emergenza dentro e fuori i campi profughi della zona. Le Ong

hanno avuto notizia di fatti gravissimi: le autorità birmane avrebbero organizzato la vendita di aiuti per ricavare profitti e si apprestere-

rebbero a trasformare l'eventuale arrivo di soccorsi in un grande affare.

In Italia molte organizzazioni si stanno mobilitando. Dalle notizie che ci arrivano direttamente dalle nostre organizzazioni presenti sul territorio - spiega Marco Bertotto, direttore di Agire (che riunisce un gruppo di associazioni) - si va delineando un quadro sempre più preoccupante. Purtroppo l'entità del disastro potrebbe rivelarsi ancora maggiore. In queste condizioni di devastazione è molto alto il rischio di epidemie». Nella zona del basso delta dell'Irrawaddy - dice Agire - vi sono oltre 5000 chilometri quadrati di territorio completamente sott'acqua. Nella città di Bogalay le vittime sono almeno 10mila e il 95% delle abitazioni sono andate distrutte. Sono 60 i villaggi totalmente spazzati via dal ciclone e centinaia di migliaia le persone che non possono accedere ad acqua potabile, cibo e a una qualche forma di riparo. Per rispondere all'emergenza, la priorità al momento resta l'acqua, insieme a cibo, medicine e assistenza psicologica. A fronte di questa drammatica situazione, le Ong di Agire lanciano un appello e una sottoscrizione. Per offrire il proprio sostegno è possibile fare una donazione tramite bonifico postale intestato ad «Agire, Agenzia Italiana Risposta Emergenze, c/o ActionAid Via Tevere 20 00198 Roma, causale «Emergenza Myanmar-Birmania» conto corrente n. 85593614, IBAN : IT-79-U07601-03200-85593614.

Appello di San Suu Kyi aperte le frontiere i sopravvissuti hanno urgente bisogno di assistenza

SPAGNA Nell'occhio del ciclone la Banda Bassotti che sarà ospite di un festival della gioventù comunista nei pressi di Madrid

C'è chi invoca la censura per la band italiana che inneggia all'Eta

Toni Fontana

La musica è musica e la censura è sempre censura. Altra cosa è il buonsenso, e altra cosa ancora è il dissenso sui contenuti. Per questo forse non guasterebbe mettere mano al testo del brano «Yup La La». Tra una nota e l'altra si sente cantare «Ti omaggiamo Eta, sei il braccio del popolo! Grande è la tua forza, il popolo è protetto» ci permettiamo di dire che il brano è davvero stonato, stride con il buonsenso e la realtà, tragica, rappresentata dal terrorismo. Questa frase fa parte del repertorio del gruppo romano Ska-punk Banda Bassotti che sta per partire per un tour in Spagna. La band

musicale, spiega il sito del gruppo, «nasce nel 1981 nei cantieri delle periferie romane, quando alcuni compagni iniziano ad organizzare iniziative di solidarietà con la lotta del popolo nicaraguense, di quello salvadoregno, della Palestina, dei paesi Baschi». Il brano in questione è presente in un disco del gruppo uscito nel 2003. Non si tratta di un testo scritto in Italia, la canzone originale è del gruppo basco Etxamendi Ta Larraide e rievoca l'attentato nel quale perse la vita il braccio destro di Franco (allora ancora vivente) Carrero Blanco.

Nel corso degli anni il gruppo romano ha allacciato rapporti con alcune band spagnole che si sono

poi sciolte e che avevano la fama dei «soversivi». Tra i tanti i madrileni di Ska-P e i baschi di Negu Gorriak (Inverno Rosso). Grazie a questi contatti anche i romani si sono fatti conoscere in Spagna e sono stati invitati per un concerto in occasione dell'imminente «Festival Agitacion», promosso dalla gioventù comunista.

Ma quando qualcuno ha visto i manifesti è andato a cercare i testi della band e si è scoperto che nel brano «Yup La La» c'è l'elogio dell'Eta. Di qui la protesta di alcuni consiglieri comunali di una lista civica di Rivas-Vaciamadrid, comune della periferia della capitale spagnola, che si sono lamentati per il contenuto del brano che do-

vrebbe essere suonato e cantato il 24 maggio, in occasione appunto, del festival dei giovani della sinistra radicale spagnola. Gli amministratori che appartengono ai partiti della sinistra (il Psoe di Zapatero, i verdi e Iu, izquierda unida) hanno risposto facendo notare che tra musicisti Ska-punk che sono attesi in Spagna «non vi è alcun membro dell'Eta». L'opposizione però insiste: meglio non fare il concerto. La vicenda rischia di diventare una patata bollente in Spagna dove la questione del terrorismo è di grandissima e drammatica attualità. Dai tempi dell'attentato a Carrero Blanco l'Eta ha continuato ad uccidere civili innocenti, poliziotti ed esponenti della

politica nella Spagna democratica.

Il 7 marzo, 48 ore prima del voto, un commando di assassini ha ucciso Isaias Garasco, già consigliere socialista nella cittadina basca di Mondragon. Nei paesi baschi si vive nel terrore, l'Eta, utilizzando metodi mafiosi, minaccia, ricatta e pretende il pizzo. La scia di sangue è lunghissima e, dopo il delitto di Mondragon, la Spagna teme una nuova escalation del terrore. Per cui ci permettiamo di consigliare alla Banda Bassotti, di inventarsi un «arrangiamento» di Yup La La in modo che la musica resti musica, anche «soversiva», e non suoni come un insulto alle vittime del terrorismo.